



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

## XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B

(Ger 31, 7-9; Sal 125; Eb 5, 1-6; Mc 10, 46-52)

La solenne promessa che Dio, *padre per Israele*, fa a Geremia nella prima lettura di oggi può apparirci molto lontana: parla di ciechi e di zoppi che il Signore vuole radunare attorno a sé, *per una strada dritta in cui non inciampiranno*. Ma noi che crediamo di vederci benissimo, di non avere difficoltà a correre con i mezzi che rendono inutili le nostre gambe e con i navigatori satellitari che ci portano ovunque, di quale aiuto, di quale guida, di quale consolazione, di quale padre avremmo mai bisogno?... Ma allora come mai proprio radunarci in *grande folla* attorno a lui ci appare, invece, quasi impossibile?

**1. ...il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare (v. 46):** Al tempo di Gesù e nella maggior parte dei casi ancor oggi, la cecità non limita soltanto la capacità di vedere, ma di conseguenza anche l'autonomia nel camminare. Chi non può vedere non può nemmeno muoversi facilmente senza il sostegno e la guida di qualcuno che si faccia amorevolmente carico di lui, soprattutto negli spazi che gli sono sconosciuti e senza punti di riferimento sonori, una voce o una parola verso cui dirigersi. Per questo chi vive la cecità sente ancora più forte il bisogno di relazione, di compagnia, soprattutto per poter affrontare le incognite che lo circondano. Non sappiamo se Bartimèo – il “figlio dell'onorevole” – conosca bene la strada su cui resta seduto da chissà quanti anni, ma nonostante il nome che porta lungo quella strada sembra essere solo, tanto solo da non poter fare altro che mendicare.

**2. «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (v. 51):** Può succedere anche a noi, ciechi interiormente (sappiamo di esserlo?), di dover provare la profonda solitudine di chi vive in un mondo di ciechi che pretendono di vederci e così finire col rassegnarci a restarcene seduti a mendicare un po' di vita da chi ci passa fortuitamente accanto. Ma come è successo a Bartimèo, un giorno può accadere anche a noi che ci passi accanto la Parola stessa, Gesù, e che verso di lui intuimo che valga la pena dirigerci, sfidando anche le incognite e le nostre difficoltà a muoverci. Sarà importante allora anche per noi non nasconderci davanti alla domanda di Gesù, che non vuol certo essere provocatoria. Bartimèo ha capito che al contrario è una domanda necessaria ed ha risposto semplicemente, francamente: lui sì, ci vuole vedere di nuovo! È necessario voler tornare a godere della luce, che forse per la prima volta si ha davvero di fronte a sé, quella luce che è Gesù stesso. Solo seguendo quella Voce e potendo fissare gli occhi su quella Luce, possiamo davvero lodare il Signore per le grandi cose che Dio ha fatto per noi, come ci fa cantare il salmo responsoriale di oggi. Cose che davvero riconosceremo grandi se davvero le abbiamo desiderate ed attese.

**3. E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada (v. 52):** Bartimèo ormai, proprio nella pena della sua cecità, lo sa bene che non serve a niente essere il “figlio dell'onorevole”. Per questo senza vergogna corre verso un'autorevolezza diversa, quella di Gesù. E quando davanti ai suoi occhi quella Voce diventa il Volto del Figlio, può finalmente scoprire che esiste un Padre diverso, ricco di misericordia, capace di far uscire anche i ciechi dalla condanna della loro paralisi e farli camminare lungo vie che non conoscono, alla sequela di Gesù fratello nostro, il Figlio che va al Padre.

### Per la riflessione:

Cosa vogliamo che il Signore faccia per noi? Qual è la cecità interiore che ci impedisce di camminare e seguirlo? Vogliamo davvero esserne guariti?